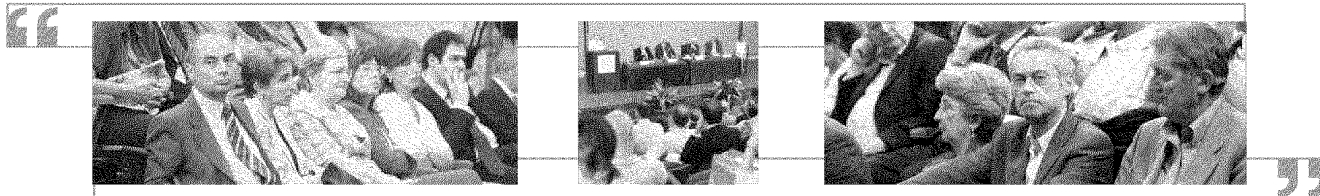


22/07/2008

estratto da pagina 7



■ UNIVERSITÀ. I vertici degli Atenei dell'Emilia-Romagna: «Serve un tavolo urgente di programmazione con il ministro»

Alma Mater, il taglio è di 93 milioni

I quattro rettori della regione chiedono più autonomia per far fronte alla manovra del governo

Alessandra Testa

Pesa 161 milioni e 400 mila euro in cinque anni la manovra economica del governo sui quattro atenei della regione che ieri mattina nell'aula absidale di Santa Lucia hanno riunito per la prima volta in sede congiunta i loro senati accademici e consigli d'amministrazione e prodotto un documento che farà arrivare la loro preoccupazione in Parlamento. Sarà ovviamente l'Alma Mater a subire i maggiori tagli: 93 milioni e 400 mila euro in meno dallo Stato in cinque anni, 10 milioni in meno già nel 2009.

«Non è escluso che, a causa di questi tagli, si dovrà ridurre il numero delle borse di studio», è infatti il timore del rettore di Bologna Pier Ugo Calzolari che insieme ai Magnifici degli Atenei di Ferrara, Modena-Reggio Emilia e Parma chiede la convocazione di un tavolo urgente di intervento e programmazione con il ministero per la definizione, in collaborazione con la Crui (Conferenza rettori università italiane), il Cun (Consiglio universitario nazionale) e il Cnsu (Consiglio nazionale degli studenti universitari), di un programma nazionale per le Università italiane. Un tavolo di confronto suggerito dallo stesso ministro della pubblica istruzione Mariastella Gelmini all'interno del quale le quattro Università dell'Emilia-Romagna chiederanno anche una maggiore autonomia. Oltre che riconosci-

menti per i propri bilanci virtuosi.

«I provvedimenti di questa manovra puntano al cuore dell'Università - tuona Calzolari - E ovvero vanno ad abbattersi sulla ricerca scientifica. Qui ci si dimentica - prosegue - che l'85% della ricerca scientifica in Italia è condotta dagli Atenei. La nostra è una ricerca non solo pubblica ma di qualità».

Non sarà solo Bologna a piegarsi sotto la mannaia del decreto che anticipa la Finanziaria del governo, ma anche per gli altri Atenei della regione sarà un vero e proprio disastro. Parma dovrà fare a meno di 30 milioni e 300 mila euro in cinque anni, di cui 3 milioni e 400 mila già nel 2009; Modena e Reggio Emilia si vedranno tagliare 20 milioni e 600 mila di cui 2 milioni e trecento mila l'anno prossimo mentre Ferrara perderà subito un milione 900 mila euro, 17 milioni e 100 mila entro il 2013.

«Vogliamo capire quali risorse verranno assegnate alle Università nel lungo periodo, con scadenza quinquennale e decennale per poter capire quale programmazione saremo in grado di fare - gli fa eco il rettore dell'Università di Ferrara, Patrizio Bianchi - Per questo siamo pronti ad esercitare al meglio la nostra autonomia». Ma anche capire i margini entro cui, questa autonomia potrà essere utilizzata.

«Quali sono le risorse che avremo

a disposizione? Quali sono i limiti nel rapporto fra Università e imprese? - si domanda per esempio Bianchi - Se serve, siamo pronti a ridiscutere anche l'attuale assetto della governance dei nostri Atenei. Ma dobbiamo sapere cosa ci aspetta». «Quello che difendiamo - conclude - non è il nostro interesse particolare, ma il futuro di tutto il Paese».

Perché questa manovra, e ci tiene a sottolinearlo Calzolari, mette in pericolo l'unico «settore quello dell'educazione, della ricerca e del trasferimento tecnologico, che potrebbe davvero far ripartire un Paese che al momento appare incartato».

Davanti all'assessore regionale alla scuola Paola Manzini e ai parlamentari bolognesi - Walter Vitali, Sandra Zampa, Donata Lenzi, Gianluca Benamati e Rita Ghedini per il Partito democratico bolognese e nessuno in rappresentanza della maggioranza di governo - è però un giovane studente e componente del senato accademico dell'Università di Parma a fare il discorso più incisivo: «Il blocco del turn-over è un chiaro invito a scappare dal nostro Paese - sottolinea il giovane Roberto Mele richiamando il rischio di una ancora più consistente fuga dei cervelli - Aumenteranno la tassazione sugli studenti, il numero chiuso e peggiorerà il diritto allo studio. L'Università diventerà d'élite e il processo di privatizzazione (l'idea di trasformare le Università in Fon-

dazioni, ndr) si ripercuoterà sulla libertà di ricerca».

«Non possiamo negare - commenta a questo proposito l'assessore Manzini - che la trasformazione in Fondazioni delle Università apra un processo di vera e propria privatizzazione dei nostri Atenei, e questo non è il primo atto di indebolimento che le Università devono sopportare. Nei documenti che circolano sul tema del federalismo non c'è traccia del sistema degli Atenei - aggiunge - ma credo che le Università non debbano chiudersi nei confini delle regioni, ma devono guardare al Paese e se possibile al mondo. La Regione - conclude - è al fianco degli atenei in questa battaglia per conquistare maggiori investimenti da utilizzare nella ricerca e nella didattica, consapevole che il sapere rappresenta la risorsa principale per il futuro del Paese».

Infine, l'intervento della dipendente dell'Ateneo Antonella Zago, che chiede che il documento dei quattro rettori si prenda a cuore anche la situazione del personale tecnico-amministrativo, ricordando che «anche noi dobbiamo essere considerati accademici, perché indispensabili per la vita dell'Università» e che di fronte ai tanti sprechi «l'ultimo contratto ha previsto per noi solo 3 euro e 50 centesimi di aumento mensile».

Saranno infatti proprio gli amministrativi e i ricercatori ad essere maggiormente colpiti dalla manovra del governo.